

Le 'ndrine non perdonano: anche un video di torture dopo il furto della cocaina

Locri. Una taglia da 120mila euro sulla testa di un narcotrafficante, la possibilità concreta di un sequestro di persona, una fuga precipitosa in Spagna e persino un video di tortura e omicidio diffuso sui circuiti criminali per lanciare un messaggio inequivocabile: la 'ndrangheta non perdona. Sono gli elementi più inquietanti emersi dall'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Napoli sul clan Vanella Grassi di Scampia e Secondigliano, culminata in nove arresti sulla base di un'ordinanza firmata dal gip Carla Sarno su richiesta del procuratore Nicola Gratteri. Al centro dell'indagine c'è la rapina di 20 chili di cocaina avvenuta tra marzo e aprile 2023 a Casavatore, un colpo che ha incrinato in modo profondo gli equilibri tra le cosche calabresi e quelle napoletane, generando una spirale di vendette, sospetti e ritorsioni. A ricostruire la vicenda sono le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Errico D'Ambrosio, originario di Cercola ma per anni legato alla potente famiglia calabrese dei Molè. Secondo il pentito, la rapina fu organizzata da Simone Bartiromo, detto Jet, che avrebbe agito per cancellare un debito di 500mila euro contratto con i Vanella Grassi per una partita di droga non pagata. Il colpo fu eseguito da "soldati" del clan napoletano ai danni di due emissari della cosca Nirta-Strangio di San Luca: Giovanni Strangio e Sebastiano Romeo, entrambi colpiti dalla misura cautelare del gip partenopeo. Il "colpo", per come riferito dal collaboratore, sarebbe avvenuto in due fasi. Prima furono sottratti 10 chili di cocaina, poi altri 10, con modalità che dimostravano una conoscenza precisa del carico. La droga non fu mai recuperata. E questo, nel mondo criminale, è uno "smacco" imperdonabile. La risposta dei clan calabresi non si è fatta attendere. D'Ambrosio racconta che su Bartiromo fu posta una taglia da 120mila euro, decisa dai sanluchesi. Non solo: al collaboratore fu chiesto di sequestrare la moglie del presunto mandante per costringerlo a restituire il maltolto. Una richiesta che il pentito dice di aver rifiutato. Il clima era talmente teso che un parente di Bartiromo, temendo ritorsioni, prese un aereo e si rifugiò a Barcellona, dove sarebbe stato fotografato insieme allo stesso Bartiromo e ad altre persone. A confermare la gravità della situazione è un altro pentito, Luigi Esposito, intraneo alla Vanella Grassi e coinvolto nella rapina. Esposito racconta un dettaglio agghiacciante: dopo il furto della cocaina, una persona non meglio identificata sarebbe stata torturata e uccisa. Il tutto sarebbe stato filmato e il video sarebbe stato diffuso nell'estate 2024 sui circuiti criptati utilizzati da gruppi criminali di tutta Italia, e sarebbe stato fatto circolare con un obiettivo preciso: dimostrare che la 'ndrangheta non tollera tradimenti né truffe. Il procuratore di Napoli Nicola Gratteri, durante la conferenza stampa, non ha nascosto la sua preoccupazione: è possibile che la vendetta non sia ancora esaurita. Secondo D'Ambrosio, infatti, anche se il responsabile della rapina è stato individuato, la cosca Vanella Grassi subirà ripercussioni nel tempo, perché nel mondo criminale un affronto del genere non viene dimenticato. Del resto la mancata restituzione della droga, ostacolata - secondo i pentiti - da un esponente degli

Angrisano, ha compromesso i rapporti tra le famiglie calabresi e quelle napoletane. La cosca Amato-Pagano, inizialmente coinvolta nelle trattative, si sarebbe poi sfilata, lasciando la Vanella Grassi esposta alle ritorsioni. Da allora, raccontano i collaboratori, le famiglie calabresi sono diventate diffidenti verso i gruppi partenopei, segnando una frattura che potrebbe avere conseguenze ancora oggi.

Rocco Muscari